Esce ogni Domenica. Costa in Udine Aust. L. 14; fuori Aust. L. 16. Le associazioni sono obbligatorie per un anno. Il pagamento è anticipato e si può farlo anche per trimestri. Chi non rifiuta i primi numeri è ritenuto socio.

L'ALCHIMISTA

SCIENZE - LETTERE - ARTI - INDUSTRIE

Lettere e gruppi franco, reclami aperte senz'affrancazione. Articoli comunicati cent. 15 per linea, avvisi A. L. 1. 60 per ciascuna inserzione oltre la tassa. Un num. separato cent. 40. L'ufficio è in contrada Savorgnana presso il Teatro Sociale.

Anno VII — ***Udine 9 Marzo 1856*** — **N. 10**

RIVISTA SETTIMANALE

Cose patrie — *Società filarmonica e per le arti belle e mestieri in Udine.* **Agricoltura** — *Istituto agrario e il Sig. Bianchi a Perugia; codice rurale ed orticoltura in Toscana; ordinanza ministeriale e allevamento dei conigli in Francia.* **Economia** — *Strade ferrate, libertà e trattato di commercio in Russia.*

Uno speciale affetto, un sentimento quasi di consolidarietà di famiglia è che, se pur avesse qualcosa di soverchio, preghiamo i lettori straprovinciali perdonarci, in riguardo di quella tenera cura onde ogni bennato spirito è preso per il luogo, ov' e' ebbe la culla; ci sollecita questa volta a dire per primo di due patrie instituzioni, le quali un' altra fiata testimoniano come nobilmente la città nostra accudisca agli interessi della civiltà e contenda colle cento sorelle nell'arringo del progresso. Da l' un canto, fino a sette od otto anni addietro la Società Filarmonica udinese se non era fiorente ed in grado di competere cogli Istituti di questo genere più celebri d'Italia, avea però saputo durare contro a diretti e indiretti ostacoli di varie guise che le si erano frapposti, e avea concorso al decoro della nostra orchestra patentemente ed all' ingentilimento degli animi per quelle segrete vie onde le Arti belle sanno raggiungere la fibra più squisita della sensibilità e talvolta la meta più ambita dell' educazione. Rapita e scomparsa nel vortice degli eventi di un' epoca fortunosa, di recente un programma segnato del nome del Podestà sembra richiamarla novellamente alla vita, ed auspicarne i destini nel nome della Patria e di quell' Amore pel Bello, che prepotente compelle, come tutti d' Italia, gli Udinesi eziandio ad ogni impresa civile.

Però, di una maggior importanza e più direttamente e più efficacemente influente sulla prosperità materiale e sullo sviluppo intellettuale della Provincia può essere quell' altra Società or' ora *inauguratasi da alcuni cittadini* allo scopo di favorire l'Esposizione di Belle Arti e Mestieri che da tre anni hanno luogo nelle Sale del nostro Palazzo Comunale. Mercè questo e gli incoraggiamenti che loro verranno precipuamente dalla *Società Agraria, costituitasi ormai formalmente* e di già porgente saggi d' una esistenza previdente ed operosa, e mercè quell' energia che a così dire per una guisa indefinibile ci troviamo avere acquistata in seguito al solo vedere sfasciati e sgombri i *sorprendenti e talvolta fatali impacci* del primo nascere; egli è luogo a sperare che un avvenire più glorioso ed assai più profittevole arriderà loro quandochessia.

Del resto, in proposito, noi ben volentieri rimettiamo i Lettori all' *Annotatore Friulano*, il quale ne disse e riteniamo sarà per dirne con quel senno, con quegli intenti generosi ch' ei porta in ogni questione e con quella speciale simpatia ond' è attratto evidentemente di preferenza ad ogni miglioria di questo estremo non ultimo canto d' Italia.

Ad ogni modo a noi basta l' aver accennato a due fatti, pei quali oltre che per altri già in via di effettuazione o di progetto ne è evidente essere viva e feconda anche fra noi quella fiamma che altrove suscita le grandiose intraprese, nella *quale altrove si purifica il costume nazionale* e la quale prorompendo porgerà alla luce del dì quella grandezza la cui speranza riposa in fondo ai cuori di tutti i Penisolani.

L' argomento dell' agricoltura e delle materie che hanno con essa un' attinenza più immediata ha largamente occupato i giornali degli ultimi giorni, specialmente fra noi.

Nè si reca che a Perugia vedremo tantosto attivato un completo Istituto agrario a merito d' un sol' uomo, del perugino Bianchi. Egli del suo provvedendo la fondazione e mettendosi in certo modo alla direzione, ne porge il più nobile esempio di quell' efficace carità di patria che è la sola vera, la sola opportuna, la sola degna di essere plaudita e venerata, e che è la più solenne smentita a quella ampollosa parolaja carità di patria, che braveggia fra conigli e diventa paralitica in faccia al pericolo e all' opera, *stupidamente passiva.*

Nella vicina Toscana, ove danno un serio pensare i pericoli e l' incertezza dei raccolti campestri, *esposti di continuo all' infestare dei ladri;* si accudisce di proposito, e si crede con isperanza di buon successo, alla confezione d' un codice rurale. A questo provvedimento plaudiamo tanto più di buon grado che crediamo ciò, non l' istruzione *della* classe delle plebi *rustiche*, essere pel momento il mezzo più opportuno a togliere od almeno scrudire a sradicare quella piaga dall' agricoltura. Tutt' altro che ritrosi all' idea dell' istruzione in genere ed all' efficacia della medesima, in un tempo però remoto, al miglioramento morale delle masse; abbiamo sempre encomiato quei governi e quei popoli che vi prendono cura. Però ella è questa un' indiretta misura, e frattanto che essa abbia raggiunto quel suo scopo, che conseguirà almeno dimezzato, ma conseguirà indubbiamente ad ogni modo, ei giova abbinarla colla coercizione, porr' in opera quella coercizione — ch' è propria di nature indocili, e indomabili forse per altra guisa che per la logica inappellabile della forza legale.

E qui pure in Toscana, in questa parte più *lieta di quello che fu detto il giardino del mondo, in* questa regione, di cui la città che n' è la gioja più splendida fu detta dai fiori; l' orticoltura rin-

---

APPENDICE

Le Felicità del Povero.

Gli uomini opulenti sono essi veramente felici? Non oso affermarlo. Hanno suscitato qualche volta l' ingratitudine, spesso l' invidia, e tolto il legittimo orgoglio d' aver toccato sempre nel bianco della fortuna, essi certo non sono i più gioviali padrini dell' universo. *Della caccia alla fortuna* avviene come della caccia alla beccaccia. Si tende al volatile, lo s' insegue a passi misurati, si punta, lo si uccide...... poscia è preferito un rosto di majale. Non è poi meno vero che alcuni *spiriti generosi stimano molto le ricchezze od in* esse sognano la completa estinzione del pauperismo. Questi vorrebbero che il banchetto della vita fosse a prezzi fissi come il pranzo a tavola rotonda, e non darebbero nemmeno la mancia al Destino che facesse da *garzone servente. È ella* dunque cotanto grande disgrazia l' esser poveri? lo spirito n' è forse più melanconico, il corpo meno elastico e l' intelligenza maggiormente velata? non lo credo, e ritengo che Rothschild sia del mio parere.

La miseria è una giovine grande disinvolta, che nulla ha di terribile per i cuori generosi e per gli spiriti allegri. Essa ha fame, ma i suoi denti sono così bianchi, che si preferirebbe il digiuno per conservarne il freschissimo smalto. Vestita di stracci, ogni buco della stoffa lacerata discopre un tesoro naturale, un delicato contorno, un miracolo di carnagione. Come i ricercati tenori, cantando meglio quand' è digiuna, vi imprimerà colla punta d' una forchetta un sonetto sul fondo di ogni piatto vuoto, e il rubino delle sue labbra toccando l' acqua che brilla nel bicchiere, ridesterà il miracolo delle nozze di Cana. Tuttavolta, diciamolo pure, la miseria è un lusso della giovinezza, e la sola povertà è una sorte di tutti gli stadj della vita.

Lo spirito del povero è elevato al di sopra della materia, puro da ogni macchia, e, come gli anacoreti dei primi tempi della Chiesa, ingrandisce per mezzo della frugalità. Non lo si adula, *che non potrebbe pagare la lode; non* lo si corrompe, egli è libero come il disinteresse, non lo si può intimorire, perchè è intangibile come la felicità.

Il povero ama, ma il suo amore è il solo di cui non si possa sospettare. Non dona nè casimiri nè braccialetti; non ha rendite nè possessioni; è umile e soddisfatto della stessa sua umiltà. La moglie del povero basta a lui, egli l' ama senza calcolo, senza previdenze, ed ella non avrebbe nessun merito a tradirlo, a tradir lui che ha il diritto di niente esigere. Quand' ella mette le bianche mani su quella fronte sorridente e trascurata, si leva da sè gli anelli dalle dita, per mettere la sua bellezza al livello di questa felicissima povertà.

Il povero ha pochi amici. La casa di Socrate non sarebbe troppo grande per contenerli. Egli è sì bello vedere un uomo che non ha desiderii nè invidie! Egli è così dolce il mostrare le sue ricchezze anche a chi non lo desidera! — *Sappiate esser poveri.... i ricchi vi applaudiranno.*

Sopra una tavola di greggio abete posa un alimento principesco, il pane, questo dolce impasto di frumento che lascia sfuggire dal coltello la fragranza della sua odorosa farina. Visitate i banchetti dei re, interrogate le feste dei fortunati della terra, voi troverete il pane in primo rango, il pane fonte di vita, di forza e di salute. I

viene e numerosi e cospicui i sacerdoti ed alla Società che in certo modo vi presiede, appartengono pure una eletta di dame. Così il sesso dai dilicati sentimenti, dalla leggiadria, dalle cure modeste, dai solitarii e gentili affetti, compartecipa a questa che sarei per dire, fra le industrie agricole, la più prossima parente delle Arti belle.

Frattanto in parecchie provincie, da pressochè tutte le Camere di Commercio specialmente, si progettano esposizioni agricolo-industriali, e frattanto a Torino si fanno i preparativi di quella che, se come forse non abbastanza consultamente si aveva stabilito da prima, non sarà mondiale, sarà universale e nazionale per lo meno.

Dall'Italia a Francia travalicando, ecco là il giornalismo passare quasi a gara in rassegna le benemerenze e i beneficii dei comizii agrarii, e un' Ordinanza ministeriale decretare che in ogni luogo di scuola normale abbia sede una sezione apposita destinata all'istruzione agricola. Egli è veramente notevole di speciale riguardo un singolare fenomeno che s'incontra su quella terra, pella quale non vorremmo nostro malgrado essere tacciati di parzialità, se spesse volte ci torniamo sopra col pensiero, e pella quale ne prende talvolta un cotale che direbbesi entusiasmo. Ma vorremmo solo avvertito che gli studii di quel governo specialmente rivolto in questo torno di tempo a fare una nazione eminentemente agricola di quella Francia che tiene contemporaneamente un posto così cospicuo fra le nazioni manifatturiere e commerciali, fu sempre fatto che ci sorprese: come ne destò meraviglia quello, che non ha guari, leggemmo nell'*Economista*, genere di industria veramente inaspettato, e sul quale qualche spirito superficiale tentò pure di spargere il ridicolo — l'allevamento dei conigli. Il suddetto giornale riporta che molti dei braccianti e della plebe in generale, che, e mediante l'introduzione delle macchine e la ferroviazione sempre più crescenti, erano in certa guisa rimasti al verde e peritosi sul nuovo modo onde sfuggire alla miseria, che già loro si appigliava; si diedero ad allevare que' quasi negletti animali: e tanti oramai ne sono i vantaggi che ne ritraggono e così promittenti per l'innanzi, che già se ne possono dire davvantaggio compensati.

D'altro canto, le speranze e le opinioni di quelli che il Commercio crederebbero il più assicurante salvacondotto delle nazioni, e negli incoraggiamenti e nelle facilitazioni di esso la miglior garanzia del loro avvenire; ebbero pure in questi ultimi giorni di che ringagliardirsi e corroborarsi all'idea delle radicali riforme che il governo di Russia starebbe ora maturando in questo ramo di pubblica amministrazione — riforme che la stampa di colà spacciò a guisa di fatti già consumati, e che la estera accolse come probabilità di imminenti. Da una corrispondenza del *Constitutionnel* perveniente da Pietroburgo si ha diffatti che una vastissima e compiuta rete di strade ferrate, da qui a non molt'anni, la Russia Europea avvilupperebbe per modo che i grandi centri industriali e commerciali mediterranei fra loro, e questi cogli emporii e coi precipui scali marittimi sarebbero bentosto in quasi istantanea comunicazione.

Tale notizia acquisterebbe una maggiore attendibilità laddove si dovesse prestar fede a quest'altra, che la stessa Corrispondenza recò, forse un po' troppo sorprendenti per taluno, cioè essere mente dello Czar di surrogare al sistema attuale delle dogane, poco meno che proibitivo, uno inspirato alle teorie del libero scambio le più larghe; e l'altra, che un trattato di commercio fra la Russia, la Francia e l'Inghilterra è già minutato, e che non si attende che l'esito delle Conferenze per la pace onde sottoporlo alle firme delle tre Corti.

Comunque queste per ora, e guardate dal lato della loro attuabilità possano sembrare splendide poesie e non più, comunque quella corrispondenza possa soffrire nella sua credibilità anche perchè non potè celare tutt'affatto la sua origine; certo è però che ad ogni modo essa accenna ad opportunità, a bisogni evidenti del paese — certo è, che le arti della pace, quando che sia che questa avvenga, troveranno, a quanto sembra, e presso il Governo e presso i popoli russi un'ospitalità invano invocata per l'addietro, e certo che questo non sarà il più lieve nè il più remoto dei vantaggi che terranno dietro a questo immenso tramestio di popoli, ad una lotta che si porse sulla scena quale una delle più gravi e più nobilmente inspirate dell'età moderna.

M.

LETTERATURA

(Corrispondenza della redazione)

Il professore Frapporti nel recente suo lodato *Commentario sulla Filosofia di Dante* ha offerto una illustrazione in gran parte nuova, e certo più di tutte le fin qui ricevute fondata e giusta di un verso del canto IV della prima parte della *Divina Commedia*, e vi è giunto, a parer mio, per la via più facile e perciò non sempre la più seguita dai commentatori, che è quella di cercare il senso più semplice, più giudizioso, e più naturale delle parole de' grandi scrittori, non il più ardito od il più ingegnoso. Tenendo questa via si può pervenire a nitide dichiarazioni di parecchi passi del sacro poema, non messi peranco nella vera e propria loro luce, e mi sia permesso in prova di addurre il seguente esempio. Nel canto XVI del *Paradiso*, ch'è uno dei più belli e dei più popolari della *Commedia*, tanto che lo apprendano a memoria i putti un pò teneri delle bellezze di nostre lettere, Cacciaguida rende conto al pronipote suo Dante dello stato antico di Firenze, e parlando prima della popolazione, dice.

Tutti color ch' a quel tempo eran ivi
Da potere arme tra Marte e 'l Battista,
Erano 'l quinto di quei che son vivi.

E continua apprendendogli, che quella popolazione in allora valente e pura s' accrebbe poi malamente per soprarrivata copia di nuovi abitatori, che ne fecero un corpo informe e corrotto sì, che esce in quelle parole:

Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s'appone.
E cieco toro più avaccio cade
Che cieco agnello, e molte volte taglia
Più e meglio una, che le cinque spade.

Questo ultimo verso viene da tutti quanti i commentatori ch'io mi conosca, dai più antichi fino ai viventi, riguardato quale figura compara-

---

campi di biada non hanno preferiti; le mietitrici non separano le spiche, e il medesimo gambo nutre talvolta l'imperatore e il più umile de' suoi sudditi: anzi sovente il povero è più opulento del suo feudatario. Il lavoro lo favorì d'uno stimolo invidiabile, che invano si cerca nell'Absinzio e nel Madera, detto volgarmente *l'appetito*.

Un nido, perchè in cima d'una casa invece ch'essere in cima ad una quercia, raccoglie la famiglia del povero. La vita famigliare entro dieci piedi quadrati; tutte le gioie sotto le mani; ogni sorveglianza facile. Alla porta non vi hanno serrature da sicurezza: che avrebbero a fare là entro i ladri, a meno che non venissero per convertirsi? Non paggi, non servitori bordati, ogni individuo serve sè stesso e gli altri. Non vi hanno nemici di casa: l'odio non accetta uffizii gratuiti.

Una pila di soldi di rame, di cui ogni pezzo rappresenta un lavoro compito nobilmente, utilmente, senza lagni e senza rimorsi, forma la cassa del povero. Dessa non è un tesoro che si accumula, ma un privilegio che si acquista. Il danaro essendo il diritto al lavoro altrui, il povero non lo considerò che come un simbolo di differenza nella vita materiale. Lo si guadagna senza vanità, lo si spende senza orgoglio. Esso è il rappresentante di uno scambio di servigio fra tutte le classi dei viventi.

La carità del povero è quella che più piace a Dio, perch'essa è ad una volta buon'azione e sacrifizio: deriva dalla pietà e si nobilita colla privazione, e il Signore sa distinguere nella elemosiniera il soldo del povero dal pezzo d'oro che lasciò cadere dall'alto la vanità! D'altronde questa carità il più delle volte è pura e semplice compassione; poichè cosa è questo indigente? Egli è bene spesso uno spirito fuorviato, un'ambizione decaduta, un naturale disutilaccio e temerario. Si diviene indigenti quando non si sa essere poveri.

Qualche pianta in un vaso di terra sospeso, come i giardini incantati, a sessanta piedi dal suolo, o un fiore entro un bicchier d'acqua costituiscono il giardino del povero. Il ricco per avere una rosa fa sarchiare le ajuole, le chiude in *serre*, le innaffia, le riscalda; carteggia per sementi, paga giardinieri. Il povero compra in piazza una rosa, la ricovera nella sua soffitta, ed essa bella, amabile, leggiera, sbucciata desta l'invidia dei vicini. Il fiore del ricco è come il suo proprietario; inchiodato al suolo forma sostanza immobile e si lascia morire sul cespite per non far scomparire il giardino. Il fiore del povero è una proprietà mobile indipendente esentata da tasse e da imposte. La sua dipendenza non passa il vano della finestra, e lorchè desso muore per privazione d'aria, le sue reliquie non mancano di sepoltura, nè sono abbandonate all'insolenza dei quattro venti come le ceneri d'un eretico. Le sue foglie, raccolte da piccole mani devote, vanno a dormire fra le pagine dorate del libro della Vergine, mescendo al materiale il profumo religioso.

Per redigere il testamento del povero non havvi bisogno di notaio nè di carta bollata. Il povero rassomiglia al viaggiatore che, per camminare più leggiero, abbandonò le inutili mercanzie. Alle porte della vita eterna egli non lascia per solito niente al cancello dei bagagli; ma ciò nullameno il suo passaporto è in regola. Per testare basta che le sue pallide labbra trasferiscono, con un ultimo bacio ai sorviventi, l'onore del nome, l'orgoglio della virtù, la perseveranza ch'è la forza dei tribolati.

L'uomo che sappia essere povero ama i ricchi e li rispetta. Ama in essi il lavoro che compie per ammassare le ricchezze di cui approfitta la nazione: li stima in ragione del salutare movimento che dessi imprimono alle transazioni umane.

Poveri, miei fratelli, rallegratevi! tutte le potenze della terra si sono date le mani per rendere agevole la vostra esistenza. Poveri, filosofi della scienza allegra, confortatevi! una fortunata mediocrità vi lascia agio sufficiente per rintracciare nel folto dell'erba la viola tricolore, o Castore e Poluce negli interminati spazii del firmamento. — Rallegratevi; poichè se mai si drizzasse la scala di Giacobbe, gli angeli viaggiatori non avranno che a prendervi sulla via; essendo le vostre aeree soffitte la prima stazione dalla terra al paradiso!

Faustino.

tiva di una generalità, che valga a significare che i pochi valenti possono più che i molti dappoco. Presa per modo di pura generica comparazione, l'espressione delle *cinque spade*, equivarrebbe, forse non bellamente, al *dieci*, al *cento*, al *mille*, o al *ter quaterque* dei Latini, modi tutti acconci, ed in uso; ma per mia fè, che questo generico senso non intese darle il poeta, il quale non disse già che spesso e' meglio taglia *una spada che cinque*, ma *una spada che le cinque*. Parmi perciò evidente che sotto le *cinque spade* accennisi ad un quantitativo non generico, ma speciale e determinato. Ed è ben facile determinarlo, se le due terzine ultimo citate si leghino con l'altra recata prima, ed ecco il senso netto e limpido che ne scaturisce: « A' tempi miei i « Fiorentini erano il quinto di quei ch'or son « vivi, ma erano prodi e onorati; ora e' sono « giunti per turpi incrementi a numero cinque volte « maggiore, ma valea ben più l'antico quinto « buono, che non valgono ora i cinque quinti « guasti. » Così interpretando, sparisce nel testo tutta la sognata figura, ed il senso cammina proprio e spontaneo che nulla più. Ed ora ch'io stimo d'avere con questo brevissimo ragionamento stabilito come ferma rupe il vero ed unico senso del dantesco passo in discorso, quanti di coloro che per avventura leggeranno questo ghiribizzo, non esclameranno: Per dinci! sapevamcelo anche noi; che altro avrà dunque inteso dir Dante se non questo stesso che voi dite? Piano, signori, soggiungo io: la è come coll'uovo di Colombo: ora che la è venuta in mente alla fin fine ad un galantuomo, ognuno la trova facile, chiara, lampante, che so io? Ma prima...... Insomma Voi, Sig. Redattore, mi sarete, spero, cortese di riconoscermi questa modesta gloriuzza di aver portato anch'io 'l mio sassolino alla ricostruzione del grande edificio della retta e sana intelligenza dantesca, e giacchè nel pregiato vostro Giornale avete registrato cenno intorno al commento fatto del Frapporti al nominato passo del canto IV della prima parte dell'altissimo poema, vogliate anche a questa mia cosuccia accordare nel prefato periodico, per dirvela con Dante nostro, *grazioso loco*. E senza più abbiavi Dio benedetto nella sua santa custodia.

Padova 25 febb. 1856.

P. M. B.

La talpa è utile all' agricoltura.

La storia della talpa (dice il signor F. Pouchet nel *Tesoro del Piemonte*) è stata singolarmente alterata da taluni agricoltori, che mancavano di quelle conoscenze necessarie per valutare le sue abitudini, e da persone proposte per la distruzione di questo animale, le quali si sforzavano, per speculazione, ad esagerarne i danni. Le elucubrazioni di M. Codet de Vaux fecero talmente aborire questo mammifero, che taluni dipartimenti proposero un premio a chi ne estirpasse la razza.

Intanto la talpa era assolutamente innocente di tutto il male che le si addebitava ed invece di nuocere all'agricoltura, essa può, in certi casi, renderle importanti servigi.

Questo animale è essenzialmente distruttore degli insetti, e benchè l'abbiano detto, pure esso è incapace di rosicchiare le radici di alcun vegetale. In più di duecento talpe che ho già disseccate non ho mai trovato avanzi di piante nel loro stomaco; esso era costantemente riempiuto da frammenti di vermi di terra, di scarafaggi e di altri insetti; quando, e questo avveniva raramente, io trovava qualche frammento di radice, esso non era stato introdotto che per essersi trovato intrigato con la preda su cui l'animale erasi avventato. La talpa si pasce così poco di vegetali, che muore di *inedia* quanto manca di altro alimento.

Un fatto che bisogna mettere a notizia degli agricoltori è che la talpa ha una straordinaria voracità. Uno de' più esatti esperimentatori, M. Flourens ha esaminato che le talpe muoiono dopo essere state un sol giorno senza cibo. M. Duges ha verificato lo stesso fatto e la propria osservazione me ne ha ancor più assicurato.

Tale voracità, che è molto valutata da' naturalisti, dà la misura de' servigi che questo animale può rendere all'agricoltura purgando il terreno da una massa d'insetti che recano nocumento alle campagne. Non è già per il fine di passeggiare che la talpa scava i suoi sentieri tortuosi sotto il terreno; è per trovarvi i piccoli animali, di cui si alimenta: è questo lo scopo della sua vita laboriosa. Se passa una mezza giornata senza trovar nutrimento in un campo essa muore; così ogni volta che l'agricoltore vede le talpe persistere nelle sue piantagioni, s'accorge che le radici degli alberi nascondono il suo nutrimento e che il mammifero compensa largamente i danni ch'egli produce rimovendo il terreno per il numero degl'insetti che distrugge. Che gli agronomi e gli orticoltori sieno certi che il domani del giorno, in cui gl'insetti mancheranno, la talpa scomparirà.

Questi fatti sono così evidenti, che oggigiorno in taluni paesi, gli agricoltori comprano le talpe per riporle ne' loro vigneti, allorquando si accorgono che gl'insetti attaccano le radici delle piante.

È per la cognizione di tutti questi fatti, che M. Retzéburg la cui autorità è di sì gran peso, s'è scagliato contro que' stolti che consigliano i proprietarii a distruggere le talpe. M. Pleninger ha fatto notare che gl'insetti durante l'inverno si raccolgono nelle cavità del terreno e che probabilmente s'introducono nei covili delle talpe, di cui divengono il cibo quando esse si risvegliano dal loro torpore.

Spesso, per ignoranza, noi scacciamo da' nostri poderi una folla d'insetti carnivori, di cui invece dovremmo favorire la propagazione perchè ci arrecano vantaggio; la picciolezza loro permette d'insinuarsi in molte cellette inacessibili alle nostre ricerche e distruggervi numerose legioni di animali nocivi.

AUTOMOTORE ELETTRICO TELEGRAFICO.

In aggiunta al nostro cenno sull'*Interrompitore chilometrico* inserito nel N. 7, riportiamo un articolo dell' **Inventore** che ha molta analogia con quello.

Il sig. Agudio, distinto ingegnere italiano, si è proposto rendere consapevoli simultaneamente tutti i guardiani delle ferrovie, tutti i direttori delle stazioni lungo le linee: « dell'istante di partenza di un treno dalla primitiva stazione, di tutti i varii istanti in cui si trova il treno sui diversi punti della linea stradale durante la sua corsa, delle varie velocità del medesimo in tempi differenti, delle varie quantità di tempo che impiega a percorrere dati spazii, del preciso momento e quantità di tempo di sua fermata nelle varie stazioni, ed infine dell'istante del suo arrivo. »

Questo vasto problema di rilevantissima utilità pratica esso annunzia di aver sciolto « mediante semplice meccanismo applicato sì al treno come nelle varie stazioni, in modo che *persona qualunque stando nel gabinetto telegrafico di qualsiasi stazione possa vedere e conoscere da vicino un piccolo treno, in scala proporzionata al grande che corre sulla strada, muoversi sopra altra piccola rotaja fissa ad una tavola orizzontale, percorrerne tutta la figurata linea, come se la persona nel medesimo tempo si trovasse sul treno stesso*, e ciò senza il concorso di individuo alcuno. »

« Chi trovasse conveniente, per il servizio delle strade ferrate, di far uso dell'automotore elettrico-telegrafico, gli verrà comunicato il relativo congegno meccanico. »

A questa esposizione noi non esitiamo di rendere gli onori d'un ritrovato meraviglioso; e tali onori li rendiamo di tanto miglior grado quanto l'esposizione stessa è più modesta. Il ritrovato pare a noi che abbiasi una portata molto maggiore di quella che l'autore si limitò di assegnargli. Un ufficiale di stazione telegrafica che tenga dinanzi a' suoi occhi una pantografia della linea di strada ferrata, o anche soltanto d'un tratto ragguardevole di questa linea, non solo potrà raggiungere gli scopi segnalati dall'inventore, ma ben altri ancora e di sommo momento. Esso potrà ispezionare lo stato attuale di ciascuno dei treni che gli stanno dinanzi, colpirne e talvolta prevederne di qualche istante i disastri; avvisare al repentaglio degli scontri, giudicandone l'imminenza del pericolo sulle distanze da lui disegnate di tempo e di spazio e sui calcoli delle rispettive velocità. Non sappiamo se il congegno valga a superare gl'impedimenti visuali delle salite e discese e delle curve; se si combini con alcuno dei recenti sistemi di telegrafi delle locomotive; se dei dispendii importi, e quali, nella sua primitiva costruzione o nel processo della attivazione. Intanto ciò che invero ci sorprende, e che ci rivela nell'autore l'indole del genio istintivamente inventivo, si è la semplicità e il disinteresse della sua conclusione. Essa invita a sè *chi trovasse conveniente di far uso* del suo ritrovato. Queste sue espressioni appajono così scevre di sussiego, che fanno proprio un gradevole contrasto collo strombettio di certi altri inventori, i quali per invenzioni di microscopico valore mentale imboccano la tuba della fama, montano sulle gruccie di descrizioni altitonanti, e prodigando doni e promesse d'ogni maniera si fanno annunziare ai quattro venti come genii e signori delle industrie moderne.

Inoltre il disinteressato autore si offre di comunicare il relativo congegno meccanico, sicchè pare che non pensi per nulla a privilegi o speculazioni sociali. Ed è questa un'altra nota caratteristica del vero genio, la quale fa contrasto, non di meno aggradevole, con quello brighe egoistiche e non sempre oneste, che certi inventori si danno per trarre un qualsiasi largo partito dalla invenzione più o meno propria.

Considerata poi nel valore intrinseco, pare a noi l'annunziata invenzione del bel numero di quelle che rivelano una straordinaria potenza sintetica nel loro autore. Raccogliere le membra sparte di varii rami di scienze applicate, ordinarle e comporle dinanzi allo spirito per foggiarne un'idea complessa, e dare a questa la vita d'un nuovo *reale*, è a nostro avviso un merito grande in ordine alla scienza. Quando una di siffatte invenzioni si produce, allora quei ritrovati correlativi che sono meri corollari più o meno ovvii di parziali sistemi o processi, svaniscono tutti come i globuli notanti di vapore nell'atmosfera allo spiegarsi d'un bel sole.

Ed anche in ordine alla industria tali inven-

zioni non possono altrimenti che riescire di somma rilevanza ed utilità; poichè i dispendii di tempo, di forza, di materie e di danaro si concentrano in un sol punto ove riduconsi a proporzioni certamente minime in confronto della somma di quegli elementi sparsi e disparati. E quand'anche nelle pratiche applicazioni il risultato non emerga pieno, è a congetturarsi con buon fondamento che lo stesso spirito il quale seppe superare le maggiori difficoltà sappia pur di leggieri vincere le minori; o altri più fortunati le vinceranno; il che per gli avvantaggi della industria torna lo stesso, mentre non estrae di molto al merito dell'inventore; che ad esso dovrà la società dirsi debitrice di tutti quei perfezionamenti e corollari che si andranno facendo sulla base del ritrovato generatore.

Nel caso di cui ci occupiamo, e il valore scientifico sarebbe sì grande, e i vantaggi della industria sì evidenti e cospicui, che noi stessi non osiamo darne l'annunzio che con riserva della comunicazione di tutti i necessari documenti da noi richiesti all'autore. Il nostro Ufficio ne sarà in possesso nel volgere di pochi giorni, e noi saremo solleciti a farne parte ai lettori.

Date le prove positive e sicure del ritrovato, potremo ricantare per la ventesima volta a certi stranieri: questa Italia voi la dite la *terra dei morti... eppur si muove.*

ARTICOLI COMUNICATI.

LA STRENNA FRIULANA.

Non dire una parola di un libro che si pubblicò fra noi (mentre qui libri si stampano di rado) sarebbe scortesia, e a ragione taluno potrebbe darci la taccia di poco amore per le cose nostre. Udite dunque, o discreti lettori, il nostro parere circa la *Strenna Friulana* uscita testè dai torchi dell'operosa tipografia Trombetti-Murero. — Intanto facciamo plauso sincero allo scopo di siffatta pubblicazione e rendiamo grazie a nome dei nostri concittadini a quel pio sacerdote la cui carità fidente, malgrado le tante avversità dei tempi e degli uomini, provvide finora al pane del corpo e dello spirito per poveri orfanelli, a cui la società dovrebbe esser madre, e che nella cristiana *filantropia trovano unico ajuto.* Noi vorremmo che, senza uopo di questa o di altre pubblicazioni, gli Udinesi si facessero coadiutori della santa opera di Monsignor Tomadini, ed accettiamo la *Strenna Friulana* solo come un'espressione del desiderio di fare un pochino di bene. — Considerando dunque il merito di questa Strenna, diciamo intanto che ne dispiacque assai nel vederla priva di qualche scritto di quelli che meglio in Friuli sanno trattare la penna. Diffatti come può dirsi friulana la Strenna, se vi mancano lavori del Valussi, di Teobaldo Ciconi, dell'ab. Bianchi, dell'ab. Pirona, di Jacopo Zambelli, del Co. Gherardo Freschi, e di altri valenti? Però questa mancanza, che ne indica poca armonia ne' nostri studii, è *in parte compensata* da qualche buona scrittura riguardo alle cose friulane. Così ne parve meritino encomio i *Cenni sull' origine ed incremento della città di Udine* del Dr. Giandomenico Ciconj, che con paziente cura seppe erudirsi nelle antichità Friulese; il *Frammento storico riguardante Federico di Savorgnano,* scritto con molta semplicità di stile dal Co. Francesco di Toppo, e l'articolo di Giuseppe Malisani su *Giovanni Mauro d'Arcano,* nel quale si discorre delle cose Italiane della prima metà del cinquecento. Questi scritti e per l'indole e per lo stile hanno certo il primo posto nella Strenna, sebbene per primo si veda stampata una diceria sui proverbii Toscani raccolti dal Giusti, diceria del Dr. Enrico Alvergna, ben noto pel versatile ingegno e per varietà di coltura. Non è che noi la crediamo inopportuna, chè anzi vorremmo continuasse il giornalismo nostro a citare e a commentare i Proverbii, i quali sotto forma popolare racchiudono dettati di moralità privata e di sapienza civile; ma nello scritto dell'Alvergna essi ci sembrano troppo affastellati e non sempre a proposito. Della Novella di Pierviviano Dr. Zecchini non sappiamo dire nè bene nè male; però avvi la moralità, e se qualcuno vorrà profittarne gliene sapremo grado.

Il Dr. Domenico Barnaba pubblicò in questa Strenna una specie di commemorazione funebre intorno a fanciulla gentile poco più che decenne, tolta all'affetto di amorosissimi parenti. Questo *addio, che dà un'anima ancor giovane alla vita* di quaggiù, è sempre lacrimevole; era però a desiderarsi un argomento più adatto per i lettori. La Strenna termina con un'Orfana (eco di tanto orfanelle cantate dai verseggiatori piagnoni di questi ultimi 25 anni) dell'ab. *G. Armellini,* che ha regalato altre volte alla *Strenna Friulana* poesie di genere patetico.

E qui, sul finire di questo nostro cenno critico, vogliam dire una parola della prefazione alla Strenna, nella quale essa (la Strenna) fa una parlatina al lettore, e parla del suo sajo da poveretta degli anni decorsi, e del vestitino grazioso che indossò quest'anno. Tale parlatina si rinnova da varii anni, ma se la prima volta che parlò la Strenna disse cose acconce alla sua comparsa, non si può dire che ciò sia nelle altre. L'abate *Pirona, raccoglitore* degli scritti da inserirsi nella *Strenna Friulana* del primo anno, fece che la Strenna parlasse e si raccomandasse ai lettori, ma le fece dire cose garbate e con quella grazia che nessuno a lui potrà negare: ma l'essersi *ripetuta ogni anno* quella forma di prefazione riuscì ormai nojoso ai più pazienti.

M. Z.

—

Udine, 6 marzo 1856.

Perchè di grazia viene dalla Saggia Autorità stabilito il prezzo di alcuni generi di prima necessità, p. e. della carne di manzo, di vitello, del pane ecc.? Perchè, mi si risponderà, non succedano abusi nelle vendite ed i consumatori possano fare le compere senza tema di poter venire frodati. Inoltre io domando: Sono essi tenuti i venditori a spacciare le loro merci al prezzo fissato? Pare che sì.... Ma se poi fosse tutto all'opposto?... Il *prezzo* della carne di vitello di dietro p. e. è fissato a cent. 50 alla libbra; eppure i signori venditori vi suonano all'orecchio: O pagatelo cent. 60 alla libbra, o farà per voi quel detto: *Chi guarda cartello, non mangia vitello.* Che adunque ciò? Ciò monta, io dico, o si lasci ad ognuno libera la vendita delle proprie merci, o dettata una legge, la si faccia osservare, chè altrimenti non solo torna inutile, ma anche dannosa.

Giov.....

COSE LOCALI

Giorni destinati per la revisione ed approvazione delle liste coscrizionali.

Lunedì	10	corr.	R. Città di Udine e distr. di Moggio
Martedì	11	»	Distretti di Udine ed Ampezzo
Mercordì	12	»	» Cividale e Rigolato
Giovedì	13	»	» Codroipo e Palma
Venerdì	14	»	» Spilimbergo ed Aviano
Sabbato	15	»	» Gemona e Maniago
Lunedì	17	»	» Tolmezzo e Sacile
Martedì	18	»	» S. Vito e Tarcento
Giovedì	20	»	» Pordenone e S. Pietro
Venerdì	21	»	» S. Daniele e Latisana.

DECESSI

Marzo 2. Querini Virginio, m. 10; Sutti Giuseppe, a. 2; Casamatta Elodia, a. 1; Pittoni Giovanni, g. 15; Facchini Caterina, a. 68; Agosto Adelaide Maria, a. 3; Bulfon Amadio, a. 64; Nardelli Scolastica, g. 22; Piasnata Anna, a. 40; Bortoluzzi Pietro, a. 4. — 3. Burtulo Giuseppa, a. 84, agricoltore; Negaboschi Valentino, g. 14; Ninforosa Valentina, g. 14; Cominotto Giovanni, a. 5; Passero Luigi, a. 5; Lodolo Catterina, a. 3. — 4. Strichero Luigia, a. 2; de Nardo G. B., a. 2; Buttinasca Giuseppe, a. 2; Rizzi Valentino, a. 2; Piccini Giovanna, a. 2; Zamparo Amalia, m. 7. — 5. Nodari Giuseppe, a. 6; Biegò Olimpia, a. 4; Goi Giovanna Rosa, a. 4; Castronino Virginia, g. 13; Baschera Giuseppe, a. 3; Zara Anna, a. 1; Merlino Teresa, m. 8; Soster Amalia g. 14; — 6. Bozzo Pietro, a. 1; Tavasini Luigi, a. 9; Notafusi Margherita g. 14; — 7. Romano Teresa, a. 1; Doretti Francesco, m. 8; Bassi Maria Crocifissa, a. 74, ex monaca; Battistella Maria, a. 1; Garzotto Gemma a. 1;

Totale N. 38.

Nei giorni 10, 12, 13 e 15 si terranno pubblici dibattimenti presso quest'inclito Tribunale.

SETE

Udine 8 Marzo.

La settimana fu scarsa d'affari, non già perchè mancasse la buona volontà negli acquirenti, ma perchè i prezzi vennero spinti un poco troppo. Vi erano delle commissioni per robe fine 26/30 a 28/32 d., ma non se ne potè far nulla a causa delle esagerate pretese dei proprietarj.

Prezzi correnti delle Trame

Denari	26/30	Ven.	L.	47. 5	a	Ven.	L.	47. —
»	28/32	»	»	45. 15	»	»	»	45 10
»	32/36	»	»	44. 10	»	»	»	44 5
»	36/40	»	»	43 —	»	»	»	42. 10
»	40/50	»	»	40 —	»	»	»	39. 10
»	50/60	»	»	38 10	»	»	»	38. —

CAMBJ

verso oro al corso abusivo

Milano 2 mesi	L.	102	a	101 3/4
Lione »	»	118	»	117 3/4
Vienna 3 mesi	»	98 1/2	»	98 —
Banconote	»	100 3/4	»	100 1/2
Aggio dei da 20 carantani	»	3 3/4	»	3 1/2

GRANI

prezzi medj della settimana da 3 a tutto 8 Marzo

Frumento (mis. metr. 0,731591)		Austr. L.	22. 42
Segala	»	»	13. 15
Orzo pillato	»	»	22. 18
» da pillare	»	»	12. —
Grano turco	»	»	11. 04
Avena (mis. metr. 0. 932)		»	12. 13
Riso libb. 100 sott.		»	19. —

Calamiere dal giorno 5 Marzo

Carne di Manzo	*alla Libbra*	*Austr. L.*	—. 52
» di Vacca	»	»	—. 41
» di Vitello quarti davanti	»	»	—. 42
» » di dietro	»	»	—. 52

BORSA DI VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a due mesi	Parigi p. 300. fr. 2 mesi
Marzo 3	102 —	10. 5	—	119 5/8
» 4	102 3/8	10. 7	103	120 1/2
» 5	101 7/8	10. 6 1/2	—	120 1/2
» 6	101 1/2	10. 4	102	119 7/8
» 7	101 3/8	10. 3	102 1/4	119 5/8
» 8	102 —	10. 4	102 5/8	119 5/8

CAMILLO DOTT. GIUSSANI *Redattore.*

Tip. Trombetti - Murero